

**H**a impastato i ricordi per modellare il presente. Poi li ha rovesciati sulle pagine. Manciate di colori da guardare d'un fiato, rapiti da tutte le emozioni che ti inghiottono via. E' «Il mondo delle cose senza nome» (Fazi E., 141 pagg., 13,50 euro) di **Daniela Rossi**. Storia di una donna, di una moglie e di una madre. Storia di una gioia immensa e di un immenso dolore. Storia di uno e di tutti, ma di un bambino di più. Cordone ombelicale che unisce ogni grande e ogni piccolo mondo. Perché Andrea nasce senza poter conoscere i suoni. Occhi e giochi vivaci, sorriso irresistibile e allegro, Andrea cammina, indica, abbraccia, ma tace. Tace anche quando non lo

Daniela Rossi

## Parole senza rumore

e all'improvviso ti ho amato completamente perché ti ho riconosciuto. Arrossato, sfinito, identico a me». Identico a ogni altro bimbo: un anno di felicità da coccolare e crescere. Poi il dubbio, il dolore, la certezza. E insieme la forza di questo libro che racconta di come l'istinto (e l'amore) possa più di un bisturi; e di come quell'intesa di sguardi mai finita possa salvare da trappole e inganni, consolare da

fanno più gli altri, additando la più inattesa angoscia agli occhi attenti della mamma. Che è mamma da subito: «La prima volta che ti ho visto eri capovolto, rosso cupo, appeso al cordone del tuo ombelico - scrive l'autrice sottolineando con straordinaria intensità questo attimo eterno d'incontro tra passato e futuro - Tu e i tuoi occhi, catapultati in quella stanza d'ospedale, eravate stupefatti e consapevoli

ogni incomprendione, guarire da ogni vera o presunta diversità. Perché qualcuno, si racconta qui, con molta presunzione e pochi scrupoli, vorrebbe guardare al piccolo Andrea (se non fosse per la madre) come a un sordo profondo, cavia ideale di un difficile intervento chirurgico; e qualcun altro vorrebbe arrendersi alla diversità (se non fosse per la madre) di farne un bambino, un ragazzo, un uomo diverso, rassegnato a parole che sono solo gesti. E invece si può credere e amare. Si può capire, imparare e lottare. Con la certezza che il buio dei suoni non è il buio del cuore. E che il volo di un aquilone è splendidamente silenzioso, ma certo non può essere così la vita: felice di trascinarsi affidandosi al solo ritmo degli occhi. E' così che le pagine si fanno splendide, inconsuete e toccanti. E' così che la psicologa, giornalista, e in questo caso autrice ma soprattutto madre, diventa protagonista di una vicenda di straordinaria normalità. Non solo quel figlio trasforma per sempre, com'è destino, lo sguardo sull'esistenza. Ma trasforma anche la sua e la loro vita, a dispetto di tutto e di tutti. «Scoprirti isolato, frainteso, escluso, è doloroso per un bimbo sordo che si affaccia al mondo e si aspetta di esserne parte. Ma se ha genitori che lo ascoltano e lo aiutano a sentirsi partecipe è possibile evitarlo. Tu sei un mare luminoso e calmo. Socievole, rispettoso dei consigli che ti do per evitare pericoli o imparare a servirti delle cose. Esiste dunque un modo perché le oscure previsioni non si realizzino. Un sentimento da provare di fronte a un figlio con una strada impegnativa da percorrere». Una strada da percorrere a ogni costo, anche da soli: la sofferenza di un padre, si sa, non sorretta dallo stesso istinto, può farsi dubbio, rifiuto, lacerazione. Ma lei, loro, vanno avanti. Fino a impastare le giornate di esperienze, risate, flebili suoni. Fino all'emozione vincente e forte delle prime timide, piccole, incomprensibili parole.

Rita Guidi

